IL SEMINARIO DELLA FONDAZIONE DE GASPERI

Golden power, sicurezza e rischio protezionismo

Amendola: ruolo crescente nel mondo. Chieppa: no a finalità industriali dirigiste

Giorgio Santilli

L'evoluzione della disciplina del golden power - martedì le commissioni Affari costituzionali e Trasporti della Camera hanno approvato alcune modifiche all'interno del Dl 105 sulla cybersecurity - amplia la sfera di azione dei poteri di controllo statale, non di rado con formulazioni generiche, ma non smorza tensioni che nascono dal fatto che su questo terreno si incrociano esigenze di primo ordine come la difesa e la sicurezza nazionali e interessi di politica estera e di politica industriale non sempre espliciti. A questo quadro ha fatto riferimento Angelino Alfano introducendo il seminario della Fondazione De Gasperi.

Il vicepresidente del Senato, Ignazio La Russa, ha plaudito alla norma del 2012, «che aveva un sapore sorprendentemente sovranista e ha consentito di costruire un sistema a difesa degli interessi nazionali». Il ministro per gli Affari europei, Vincenzo Amendola, ha raccolto la lettura del «sovranismo» collocandola però nel contesto Ue e ricordando che è stata Ursula von der Leyen a parlare di «sovranità tecnologica europea», a difesa dei settori industriali chiave europei. «La normativa del golden power - ha detto - giocherà un ruolo sempre più importante in futuro, anche alla luce di un trend mondiale di crescita dell'intervento dello Stato nell'economia». Senza trascurare i rischi di un uso distorto dello strumento. «È la bile la linea di confine - ha detto Amendola - tra la legittima tutela dell'interesse e della sicurezza nazionali e una forma di protezionismo che distorce la normale competitività tra Stati e sistemi industriali». Bisogna evitare il rischio - che può nascere dalle guerre commerciali e da un'applicazione distorta del golden power - di vedere svanire «la spinta a grandi progetti multilaterali di innovazione nei settori di punta». E comunque gli strumenti Ue - screening degli investimenti esteri e cybersecurity act - e il coordinamento fra gli Stati vanno rafforzati.

Carlo Stagnaro (Istituto Bruno Leoni) e Alberto Saravalle (Bonelli Erede) hanno evidenziato il rischio di penalizzare, in nome delle giuste esigenze di sicurezza nazionale, una finalità di politica economica altrettanto cruciale, l'attrazione degli investimenti esteri.

Alessandro Pansa, già capo della polizia e direttore del Dis (Dipartimento informazioni per la sicurezza), ora presidente di Telecom Italia Sparkle, ha difeso in modo netto la scelta di applicare la disciplina della golden power agli accordi sul 5G. «Il 5G - ha spiegato - richiede la massima attenzione perché il sistema abiliterà a livello globale una serie di applicazioni su cui non abbiamo ancora nessuna certezza. Sarà un fattore straordinario di accelerazione con una tecnologia diversa dal passato e un aumento esponenziale della produzione di dati. Il 5G non può essere lasciato alle regole di mercati che non possiamo neanche definire, non può essere lasciato fuori dell'ordinamento giuridico». Bisogna rafforzare la collaborazione fra pubblico e privato, ma gli indirizzi che dà il pubblico - anche con lo strumento del golden power - orientano utilmente il settore privato all'interesse generale di sicurezza.

Roberto Chieppa, segretario generale di Palazzo Chigi, ha rilevato dalla prima prassi applicativa un compromesso «tra le esigenza di certezza delle imprese sui piani di sviluppo del 5G e sui relativi contratti di gestione e sviluppo delle reti e le esigenze di tutela della sicurezza». Chieppa ha spiegato che l'inserimento delle nuove norme nel Dl 105 «ci porta sulla strada giusta» perché nel medio periodo lo strumento della golden power e i controlli sul 5G saranno destinati «a intrecciarsi con gli strumenti più definiti previsti dalla disciplina sul perimetro di sicurezza». Questo ridurrà le aree di genericità presenti nella disciplina e darà maggiori certezze alle imprese, anche quelle straniere che temono discriminazioni. «Il golden power - ha detto Chieppa - non deve avere una finalità di politica industriale dirigista». E ha ricordato che il sistema italiano, «sempre giustiziabile», è diverso da quello Usa perché «non impedisce in assoluto l'ingresso agli operatori di certi Stati» indicando invece requisiti di sicurezza che devono essere rispettati da tutti gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI



VINCENZO AMENDOLA
Ministro degli Affari europei

«La normativa del golden power giocherà un ruolo sempre più importante in futuro»



IGNAZIO LA RUSSA
Vicepresidente del Senato

Ha plaudito alla norma originaria del 2012 del governo Monti, «sorprendentemente sovranista»



ROBERTO CHIEPPA
Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

«Il golden power non deve avere una finalità di politica industriale dirigista»



ALESSANDRO PANSA
Presidente di Telecom Italia Sparkle

Ha difeso in modo netto la scelta di applicare la disciplina della golden power agli accordi sul 5G